

TV 072

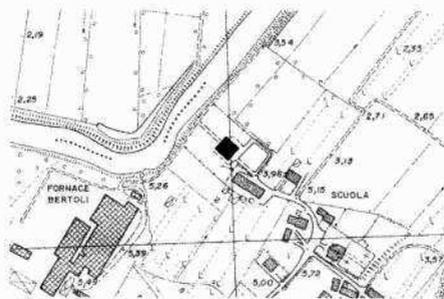
Villa Barbaro, Negri Zampieri, Dall'Aglio, Sardi, Pattaro, Padoan

Comune: Casale sul Sile

Frazione: Lughignano

Via Chiesa, 20

Irvv 00000872 Ctr 105 SE Iccd A 05.00182083

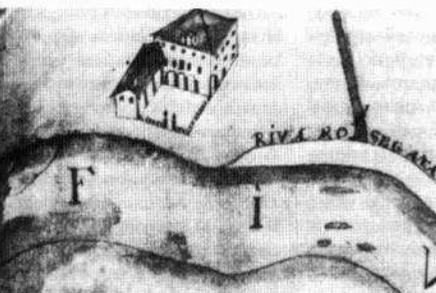


76

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1947/11/18

Dati Catastali: F. 3, m. 30/ 31



La caratteristica più evidente dell'edificio è tuttavia l'asimmetria e l'indipendenza dei piani che si riscontra sul suo fronte principale: «Il portico al piano terra è spostato verso destra e, nel piano superiore, la distanza fra le finestre di sinistra e di destra è diseguale. L'asse verticale della facciata - da notare che non è nel mezzo - coincide, sopra, con la colonna mediana della quadrifora, sotto, invece, cade nel vuoto dell'arcata centrale del portico. La finestra esterna di sinistra poggia su una base di muro, quella esterna di destra sopra muro e arcata. Si può ben dire che nella facciata non esiste alcun ordine architettonico verticale. Solo così si capisce come sopra alle cinque aperture del portico possa apparire una quadrifora. Predomina invece un ordine orizzontale: ogni piano deve essere considerato indipendente dall'altro come per la lettura delle righe di un brano» (Ruprecht, 1964).

La villa è anche tristemente nota per il lungo periodo di degrado, abbandono, ed uso incongruo cui fu sottoposta durante gli anni a cavallo tra le due guerre, nonostante il suo alto valore storico, architettonico ed artistico universalmente riconosciuto. Nel 1935, infatti, il complesso fu venduto dal fotografo trevigiano Pattaro ad una famiglia di contadini del posto, i Padovan, che ne affittavano i locali a vari agricoltori bisognosi di un deposito per i raccolti o di un ricovero per gli attrezzi. Durante la seconda guerra vi si rifugiarono gli sfollati da Treviso. Nel 1967, per l'interessamento di Giuseppe Mazzotti, quando ormai la villa versava in uno stato deplorabile documentato dalle numerose fotografie dell'epoca, fu acquistata dall'ingegnere milanese Enrico Gabbianelli, poco prima che i proprietari dell'epoca provvedessero ad abbarterla (Pavan, 1989).

Considerato «uno dei monumenti più importanti del Quattrocento» (Ruprecht, 1964), l'antico complesso sorge all'interno di un giardino sulla riva del fiume Sile, ai limiti dell'abitato di Lughignano. L'edificio ha la facciata principale esposta a nord-ovest, parallela al corso d'acqua, a cui è collegata da un vialetto che giunge ad un approdo, mentre l'ingresso da terra è in asse con il fronte opposto, esposto a sud-est.

La tradizione locale vuole che la villa sia stata edificata, attorno al 1490, dalla Regina Cornaro per una sua damigella, forse la Fiammetta andata sposa a Floriano dei Floriani di Montagnana (Mazzotti, 1954), «e di fatto non si può negare l'affinità stilistica tra la residenza di campagna ad Altivole dell'ex Regina di Cipro e questa elegante costruzione sul Sile. In entrambi i casi ci si trova di fronte ad uno stadio intermedio tra lo stile gotico ed il rinascimentale, tipico nel Veneto di questo periodo» (Bodefelf-Hinz, 1990). Tuttavia, il primo proprietario certo è «Pietro Alvisio Barbaro, nel 1648» (Bellio, 1981) e la prima raffigurazione del complesso, che oltre al corpo abitativo aveva una barchessa costruita perpendicolarmente ed in adiacenza sul lato ovest, risale al XVIII secolo.

La sua importanza deriva dall'essere uno dei pochi esempi di villa del XV secolo ancora integri e ben conservati - che ben esemplifica l'evoluzione tipologica della villa veneta - nonché una delle più antiche testimonianze di villa lungo il fiume Sile. L'edificio, infatti, volumetricamente è un "cubo", e ripropone lo schema del palazzo veneziano trasposto in campagna, di cui conserva il portico al piano terra che «si richiama ai fondaci veneziani, atti ad accogliere le merci provenienti dal Sile» (Zoppè, 1981) e il "mezzanino" tra il piano terra ed il primo.

Portico e polifora sono dunque gli elementi dominanti della facciata principale dell'edificio. Il primo si apre al centro del piano terra con cinque arcate a tutto sesto, impostate su quattro colonne in marmo rosso con capitelli lavorati; nelle campate esterne due semicolonne si addossano ad ampie spalle murarie che proseguono fino agli spigoli dell'edificio. Al primo piano, in corrispondenza della campata centrale, è collocata una quadrifora con strette aperture centinate, chiuse da un poggione in pietra a colonnine sostenute da cinque mensole elaborate; ai lati si aprono simmetricamente due finestre uguali ad arco. In pietra sono i davanzali delle finestre, a profilo modanato sostenuti da mensoline, le cornici degli archi del piano terra e della quadrifora centrale, nonché stipiti ed architrave delle quattro piccole aperture del sottotetto. Una cornice dentellata in mattone a vista, molto elaborata, conclude il volume dell'edificio, su cui si imposta la copertura a quattro falde.

Rispetto agli edifici di impianto gotico, il ricorso agli archi a tutto sesto, la maggiore attenzione per un unico livello delle imposte e per gli allineamenti assiali conferiscono un senso di ordine alle facciate dell'edificio; tuttavia le soluzioni tipologiche si dimostrano ancora ambigue: «mentre la facciata verso la campagna corrisponde all'alzato della casa insulare, il prospetto verso il fiume, con il tipico porticato, ripropone lo schema della casa urbana di terraferma. Il porticato però non percorre l'intera facciata, bensì è inserito nella parete come il motivo di un quadro, paragonabile quindi in questo ai gruppi di finestre tipicamente veneziani: perde così il carattere di galleria e, nonostante l'apertura degli archi sulle fiancate, diventa loggia chiusa» (Bodefelf-Hinz, 1990).

Il fronte principale della villa (Archivio IRVV)
Raffigurazione della villa con l'originaria barchessa
in una mappa del XVIII secolo (da: Bodefelf-Hinz,
1990)



Tra gli elementi scultorei sono da segnalare gli elaborati capitelli delle colonne del portico, quelli delle colonnine della quadrifora e i due stemmi collocati tra le finestre laterali del primo piano.

L'interno del portico è coperto da un solaio monordito in travi di legno; sotto il solaio, su tutti e quattro i lati corre una fascia affrescata, di colore prevalentemente rosso, «con motivi rappresentanti sirene che reggono crani di bues» (Bellio, 1981); sulla parete di fondo, perfettamente in asse con la campata centrale, si apre un grande portale centinato con cornice in pietra, che immette all'interno del salone centrale passante. Dal portico pochi gradini in pietra scendono nel giardino, dove un vialetto delimitato da una cornice in mattoni digrada lentamente verso il Sile.

Sulla facciata opposta, il portico è sostituito da un portale in pietra con profilo ad arco a tutto sesto, in asse con la quadrifora del primo piano, sormontata da stemma. Su questa facciata e su quella laterale a nord sono presenti piccole finestre centinate, che illuminano il piano mezzanino. Camini sporgenti sulle facciate laterali denunciano la presenza dei focolari interni nelle stanze minori.

La pianta dell'edificio, di forma rettangolare, riproduce quella dei palazzi veneziani, a sala passante e stanze laterali; il salone in realtà è a "T", perché di fronte alla scala a doppia rampa, posta perpendicolarmente al salone, si apre l'ingresso secondario: «un fregio dipinto posto al di sotto del soffitto a travi collega i tre bracci creando così uno spazio unico. Insieme con la scala doppia che vi si trova di fronte, si viene a formare così uno spazio a forma di croce, quella crociera interamente realizzata su un piano tipica di alcune ville del tardo Rinascimento...» (Bodefild-Hinz, 1990).



Tre vecchie immagine che documentano lo stato di grave degrado della villa prima dell'ultimo restauro (Archivio IRVV)

La villa conserva tracce di decorazione ad affresco su tre facciate, che vennero restaurate alla metà degli anni sessanta dal prof. C.B. Tiozzo.

In quell'occasione vennero recuperate le parti originali di affresco ancora esistenti in alcuni punti e venne effettuata una «reintegrazione leggera delle riquadrature e ripartiture architettoniche decorative (per una superficie di circa 800 mq)» (Preventivo di restauro, 15 aprile 1967).

Attualmente le decorazioni risultano difficilmente leggibili, situazione comune alla maggior parte delle ville del trevigiano con paramenti affrescati esterni.

All'interno dell'edificio, invece, l'intervento di restauro realizzato permise di recuperare da sotto calce i fregi decorativi esistenti nelle parti alte delle pareti di alcune stanze, nonché di eseguire «da loro pulitura, consolidamento e restauro pittorico con reintegrazione a velatura neutra di acquerello»; vennero inoltre eseguiti la pulitura ed il restauro conservativo delle decorazioni sulle travature in legno.

Particolare di un brano affrescato sulla parete esterna (Archivio IRVV)

Il fronte posteriore della villa dopo il restauro (Archivio IRVV)

